

CAMPO DI DIO, EDIFICIO DI DIO
ARCHITRAVE e FOGLIE PROTEZIONALI
di MARCO ARMAN
Mostra n. 34 in Aula san Giovanni

“Dei agricultura estis, Dei aedificatio estis”

1 Cor 3,9

Si racconta che un tempo, chi andava pellegrino verso qualche luogo Santo, in segno penitenziale portasse con sé una pietra da deporre, quando arrivava alla meta. È bello pensare che quelle pietre, portate faticosamente per un lungo tratto di strada magari erto e scomodo, potessero diventare parte integrante della costruzione che si innalzava, per la gloria di Dio e per l'accoglienza del suo popolo santo che lì veniva a radunarsi, per cercare conforto, consolazione, conversione.

È altrettanto bello pensare che le miriadi di Cattedrali che punteggiano il nostro continente, adornandolo come stelle posate su questa terra, in gran parte sono state innalzate con l'aiuto e lo sforzo della povera gente. Chi non poteva contribuire con mezzi materiali, offerte denaro o altri beni, metteva a disposizione la propria forza lavoro e così, pietra su pietra, si innalzavano quelle opere meravigliose che, oltre a glorificare Dio, accoglievano il suo popolo e ancora oggi in tempi in cui la fede sembra diminuire e diradersi, rimangono forte richiamo allo stupore di molti che, magari pur non avendo il dono della fede, vi entrano affascinati dalla bellezza, dalla maestria e dalla cura con cui questi edifici sono stati innalzati.

Sappiamo bene che l'edificio, pur nella sua bellezza, è certo importante, ma resta eminentemente funzionale ad accogliere, a riparare e a proteggere.

Ad accogliere, riparare, proteggere coloro, che con la loro vita di fede e la loro testimonianza operosa, sono essi stessi il vero edificio di Dio.

Non a caso la Sacra Scrittura ricorda che ogni credente è pietra viva posata sul fondamento della Pietra angolare che è Cristo Signore: *“avvicinandovi a lui (Cristo), pietra viva, rifiutata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale”* (1 Pt 2,4-5), ed edificata sulle colonne d'angolo degli apostoli che hanno portato l'annuncio della salvezza ai quattro angoli della terra, chiamando i popoli a divenire - nel dono della fede - il vero edificio dove Dio ama abitare e dove trova la sua vera gloria.

Già nel tempo della sua vita storica terrena il Signore Gesù, davanti al tempio di Gerusalemme, opera mirabile che destava lo stupore ed era il vanto del popolo eletto, ebbe a dire: *“«Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere»*. Gli dissero allora i Giudei: *«Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?»*. Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù”. (Gv2,19-22)

L'Evangelista precisa che Egli parlava del tempio del suo Corpo, il vero Santuario di Dio. Infatti Cristo nella sua Umanità e nel suo Corpo si rivela Sacerdote, Altare e Vittima, offerta gradita che riscatta e salva il mondo intero.

Non casualmente l'evangelista Marco annota che nell'ora Suprema del Golgota quando il buio ormai avvolgeva la terra, Gesù dando un alto grido rese lo spirito e in quel momento il velo del tempio si squarciò in due dall'alto in basso: *“Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!»”* (Mc 15,37-39).

Si trattava del velo che segnava l'accesso al *Santo dei Santi*, al luogo cioè dove l'Eterno aveva la sua dimora e dove usava misericordia al suo popolo.

Il formidabile segno di quel velo che si squarcia in due e lascia aperto quello spazio un tempo santissimo e impenetrabile, ma ormai desolatamente vuoto, indica che il vero Santuario, il luogo dell'incontro dell'uomo con Dio è nell'Umanità di Cristo Signore, Lui il Crocifisso Risorto, Lui la Pietra angolare su cui può innalzarsi l'edificio spirituale del popolo santo, che riscattato dall'antico peccato, forma l'Assemblea santa, chiamata radunare gli uomini di ogni razza, popolo, lingua e tribù.

È davvero sorprendente ascoltare e leggere i Testi ispirati e ascoltare i santi Padri che parlano il meraviglioso linguaggio del nuovo edificio formato dalle pietre sante, i fedeli battezzati, che cementati dallo Spirito Santo s'innalzano a formare il Tempio della gloria di Dio. Non a caso l'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani della città di Corinto, dopo aver ricordato che essi sono il campo di Dio, ove la Parola seminata con abbondanza può crescere e dare buon frutto, ricorda anche che i fedeli sono l'edificio di Dio, il vero santuario che deve innalzarsi accogliendo tutti i popoli: *“voi siete campo di Dio, edificio di Dio”* (1 Cor 3,9)

Da molti anni la nostra cattedrale di San Vigilio è sottoposta a un lungo, accurato e paziente restauro, che vuole restituirla a noi, e alle generazioni che verranno dopo di noi, nel suo mirabile splendore.

Quest'opera paziente dovrebbe ridestare in ciascuno di noi il desiderio di diventare come ricordava il Papa San Leone Magno *“ciò che già siamo”*.

Essere cristiani infatti, non è realtà avvenuta una volta per sempre, ma è scelta di ogni giorno, di ogni momento.

“Cristiano diventa ciò che sei” ricordava questo antico santo Padre della Chiesa. Diventare ciò che siamo, pietre viventi posate sulla pietra angolare che è Cristo Signore.

Guardare alla nostra Cattedrale che lentamente va riacquistando la sua originaria bellezza, dovrebbe spingerci a voler, a nostra volta, riacquistare l'originaria bellezza della Grazia battesimale, che è in noi l'originaria forza e grazia che è sigillata in noi dal Crisma divino e quindi riscoprire la bellezza di essere unico corpo, perché nutriti e alimentati dall'unica Eucaristia, chiamati a formare la Chiesa di Cristo.

La mostra che ora abbiamo davanti ai nostri occhi, differisce in modo del tutto originale e singolare dalle altre 33 Mostre che l'hanno preceduta.

Vorrebbe infatti essere invito a porre mano, anche noi, in maniera concreta all'opera di recupero della nostra Cattedrale.

Certamente intraprendere anzitutto un cammino di conversione interiore, per vivere a fondo la nostra fede.

Ma poi provare anche a esaminare cosa possiamo nostra volta fare, in modo esteriore, per essere a nostra volta materialmente d'aiuto.

L'artista Marco Arman ha voluto fare dono al Capitolo della Cattedrale di 50 suoi quadri raffiguranti gli elementi decorativi che leggiamo all'interno della Cattedrale, le foglie che adornano i suoi pilastri, che come alberi vigorosi, si innalzano a sostenere la copertura e quindi i tralci vigorosi e fruttiferi della vite che adornano le 5 architravi delle porte che consentono l'accesso alla Cattedrale.

L'artista ne ha fatto dono perché possono essere messi a disposizione all'offerta di quanti vorranno contribuire a un progetto di diffusione e di conoscenza di quanto sta avvenendo all'interno della Cattedrale, perché approfondendo la conoscenza di essa sia possibile riscoprire il gusto di una vita rinnovata.

La ricchezza simbolica di queste opere possa aiutarci ulteriormente a comprendere quanto sta avvenendo. A partire dal mirabile segno dei tralci di vite che adornano le architravi delle porte della Cattedrale. Tutti ricordiamo come il Signore Gesù parlando di sé si definì: *“Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo”* (Gv 10,9). Porta, passando attraverso la quale si può trovare pascolo entrare e uscire ed avere pienezza di vita, ma oltre ad essersi identificato come la porta delle pecore, Gesù si è anche detto: *“Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”* (Gv 15,5). Solo nell'unione vitale della Vite che è Cristo, alla linfa che dal suo tronco promana, i tralci (noi) possono fruttificare e risplendere, non solo nella ricchezza mirabile del fogliame, ma nel gioioso splendore e nella sovrabbondante ricchezza dei grappoli maturi. I frutti nuovi. *“Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto”* (Gv 15,5).

Gli antichi costruttori della nostra Cattedrale hanno voluto dirci questo e il loro silenzioso parlare, attraverso la pietra, percorre i secoli e ogni volta che varchiamo le porte della casa di San Vigilio, possiamo sentire risuonare l'eco mirabile del Vangelo: *“Io sono la vite voi i tralci”*.

Alla base poi dei forti pilastri che sostengono la costruzione come ricchezza di fantasia e di spirito il sapienti Costruttori hanno voluto porre, scolpito, una ricchezza di fogliame che ricorda la bellezza vitale del giardino di Dio, quel quel giardino che tutti noi dovremmo vitalmente essere.

L'invito che ci viene da questa Mostra è anzitutto quello di guardare, pensare e riflettere sulla nostra realtà e poi per chi lo desidera, è possibile scegliere l'opera che più parla al suo cuore e al suo spirito e farla propria mediante un'offerta che possa aiutare a sostenere il progetto di conoscenza che si sta portando avanti per divulgare quanto si compie in questo tempo nella nostra Cattedrale.

Trento, 3 dicembre 2021

don Lodovico Maule

Dai «*Discorsi*» di san Cesario di Arles, vescovo
(Disc. 229, 1-3; CCL 104, 905-908)

Prima del battesimo tutti noi eravamo, o carissimi, tempio del diavolo. Dopo il battesimo abbiamo meritato di diventare tempio di Cristo. Se rifletteremo un po' più attentamente sulla salvezza della nostra anima, non avremo difficoltà a comprendere che siamo il vero e vivo tempio di Dio. «Dio non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo» (At 17, 24), o in case fatte di legno e di pietra, ma soprattutto nell'anima creata a sua immagine per mano dello stesso Autore delle cose. Il grande apostolo Paolo ha detto: «Santo è il tempio di Dio che siete voi» (1 Cor 3, 17). Poiché Cristo con la sua venuta ha cacciato il diavolo dal nostro cuore per prepararsi un tempio dentro di noi, cerchiamo di fare, col suo aiuto, quanto è in nostro potere, perché questo tempio non abbia a subire alcun danno per le nostre cattive azioni. Chiunque si comporta male, fa ingiuria a Cristo. Prima che Cristo ci redimesse, come ho già detto, noi eravamo abitazione del diavolo. In seguito abbiamo meritato di diventare la casa di Dio, solo perché egli si è degnato di fare di noi la sua dimora.